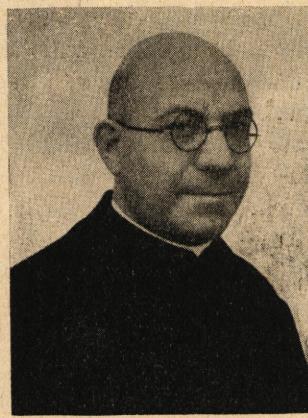


COSSU

P.

TORINO

CASA CAPITOLARE



Torino, 24-2-1949.

Carissimi confratelli,

mentre nel nostro caro Santuario si succedevano le solenni celebrazioni delle feste di S. Giovanni Bosco e di S. Francesco di Sales, nel pomeriggio di venerdì 4 febbraio il

Sac. PIETRO COSSU

di anni 63

passava serenamente all'amplesso di Dio, dopo lunga e dolorosa malattia di cuore.

Era nato a Serramanna (Cagliari) il 3 luglio 1885 da Girolamo e Serei Veronica. Avendo subito manifestato vocazione alla vita sacerdotale, i più genitori lo collocarono per gli studi nel locale Seminario arcivescovile, ove regolarmente e con esiti sempre lodevolissimi superò il corso ginnasiale, i due anni di filosofia e i primi due corsi di sacra teologia. Verso la fine del secondo anno, sospesi quegli studi, si presentò a subire il pubblico esame di quinta ginnasiale e nella sessione d'ottobre, pur essendosi preparato affrettatamente ottenne un esito brillante. Mentre cercava la via di prepararsi anche all'esame liceale, nel timore di perdersi tra gli studenti di Cagliari e in quelle scuole ove trionfava la miscredenza, con la raccomandazione dello stesso Arcivescovo ai nostri Superiori di Torino, venne a Torino come aspirante e in pochi mesi si rivelò assai ben dotato di spirito religioso e di fermi propositi per riprendere la vita ecclesiastica. Nell'agosto del 1908 veniva ammesso al Noviziato e in settembre vi entrava a Lombriasco sotto la paterna guida del venerato Don Binelli.

Com'è bello ricostruire il lavoro paziente del fervoroso novizio attraverso i quaderni tuttora conservati dei suoi diligentissimi appunti! Dal Se-

minario portava una seria preparazione filosofica e teologica. Quindi faceva tesoro delle conferenze del Maestro, delle letture, degli esercizi di buona morte e delle frequenti visite dei Superiori, annotando, facendo larghi chiarissimi riassunti, fissando massime, norme di vita, con criterio sapiente e senso di devozione profonda.

A chiusura del Noviziato era ammesso alla professione e passava senz'altro all'Oratorio di Valdoceo, in aiuto al sig. D. Gusmano, segretario generale del Capitolo Superiore e come assistente di dormitorio dei ragazzi di IV ginnasiale. Nel 1910 riprese gli studi teologici che coronò col Sacerdozio nelle tempore di Natale del 1912. Viste le sue ottime disposizioni agli studi fu iscritto alla Facoltà Teologica annessa al Seminario arcivescovile di Torino, ove negli anni seguenti frequentò i corsi di Diritto Canonico concludendoli con la laurea nel 1915.

Appena ebbe finito tali studi, lo scoppio della guerra Europea costrinse anche lui con tanti altri confratelli a indossare la divisa militare e prestare servizio nel corpo di sanità dall'agosto 1916 al febbraio 1919.

Ecco ciò che ricorda di lui il confratello D. Giuseppe Pentore che lo ebbe compagno all'ospedale di Legnago (Verona): «Ricordo D. Cossu sempre assiduo al lavoro nell'ospedale, delicato, premuroso con tutti, ufficiali e soldati, sempre sereno, nota che sapeva infondere nei poveri malati anche più gravi. In collegio dove si era ospitati prestava, nei limiti del possibile, la sua opera, data la scarsità del personale. Assisteva in cortile, assisteva in camerata; si prestava per piccole ripetizioni sempre allegro e sorridente. Parlava volentieri di teologia, di diritto, di ascetica; sempre entusiasta della vita salesiana, sovente discorreva del Rettor Maggiore e dell'indimenticabile D. Piscetta coi quali era sempre in corrispondenza epistolare».

Al ritorno dal periodo bellico riprese il suo posto di segretario agli ordini di D. Gusmano e gradualmente acquistò una vera competenza in tutte le nostre questioni giuridiche, per i rapporti con le Sacre Congregazioni Romane, coi Vescovi e nel campo contenzioso. Fu specialmente nel dipanare un'ardua questione sorta nella causa di beatificazione di D. Bosco che dimostrò un'abilità non comune, presentando in breve tempo un processicolo così esauriente e persuasivo, da meravigliare gli stessi competenti avvocati di Roma. Egli confessava che in quei giorni gli pareva d'aver avuto una superna assistenza di D. Bosco stesso.

Un'attività collaterale che diede molte soddisfazioni e frutti spirituali al nostro D. Cossu fu la cura dell'Oratorio festivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella cittadina di Giaveno, a venti chilometri da Torino. Ne fu incaricato subito dopo il ritorno dalla guerra e vi spese la sua energia per circa vent'anni, partendo da Torino la vigilia di tutte le domeniche e feste e tornando il giorno susseguente. Il coro unanime delle Suore che in quegli anni egli coltivò dal primo sbocciare della loro vocazione fino alla maturità; il cordiale scambio di corrispondenza epistolare che molte di esse hanno continuato a inviargli dai più lontani luoghi di missione; la memoria vivissima che di lui serbano le ex-allieve tuttora, stanno a dimostrare che lo zelo del

pio salesiano fu tutto secondo il cuore di Don Bosco e raccolse manipoli copiosi appunto perchè illuminato, ricco di sana dottrina, prudentissimo. Sono una trentina le anime elette che da quell'aiuola sono passate alla vita religiosa in quegli anni.

E quando più non potè alternare la pesante vita d'ufficio con questo lavoro di ministero sacerdotale, perchè i disturbi di cuore già cominciavano a rendergli difficile e poi impossibile il viaggio e la fatica domenicale di Giaveno, trovò bello frenare la sovrecitazione frequente del suo cuore prodigando periodicamente e senza risparmio lo stesso suo sangue, come socio dell'Associazione dei volontari del sangue, rispondendo alle chiamate ogni volta che i medici lo invitavano. Naturalmente l'occasione era sempre quanto mai propizia per dare ai malati e alle persone presenti alla trasfusione delle buone parole di conforto e dei consigli di cristiana sacerdotale sapienza.

L'ufficio suo era sempre di consultazione: ma più che per questioni giuridiche e casi di coscienza intricati, per indirizzo spirituale e morale. Dai fasci di lettere che egli conservava ben si può arguire quale influenza egli seppe esercitare sulle anime di coloro che fin dagli anni del Seminario posero in lui confidenza. Un suo compagno di scuola, che più degli altri gli fu amico, per lungo tempo e con molta frequenza gli scriveva d'argomenti ascetici, in lunghi ragionamenti edificanti, dapprima in preparazione al Sacerdozio, e poi sul ministero difficile del prete nelle parrocchie. Suore e sacerdoti, anime pie e professionisti, parenti suoi e conoscenti accorrevano a lui per consiglio e ne partivano soddisfatti. Una persona di alta posizione sociale, fedele ai precetti di educazione impartitagli nei collegi salesiani, in questi ultimi sconvolgimenti della Patria, era stato brutalmente esonerato dalla sua carica, calunniato, processato e ridotto alla miseria più nera. Venuto, non sappiamo come, in relazione con D. Cossu, il nostro buon confratello con le sue esortazioni e con l'aiuto spirituale lo portò a tale grado di rassegnazione e di ascesi cristiana, che riconosceva un dono di Dio la apparenre disgrazia e ne godeva per essere così più vicino al divino esemplare crocifisso.

Ma questi sentimenti profondi di religione e di vita interiore, che sapeva trasfondere in altri, erano la ricchezza nascosta dell'anima sua. Esteriormente piuttosto austero e di poche parole, quando entrava in comunicazione di spirito era tutt'altro. Si effondeva in lunghe conversazioni, narrava cose sue, mostrava una coltura più che ordinaria, oltre che canonica, ascetica, storica e letteraria; s'inteneriva per il più piccolo servizio, sentiva fortemente il dolore altrui e dimenticava i propri nel desiderio di recare conforto e sollievo.

La lunga tribolazione che il suo cuore gli procurò in questi ultimi anni e soprattutto nei quattro o cinque mesi precedenti il decesso, oltre che essere per lui una mirabile purificazione e un continuo esercizio di buona morte, servì a rivelare la forza del suo spirito e la virtù interiore raggiunta nell'umile nascosto lavoro del suo ufficio. Si considerava in croce con Nostro Signore G. C. e tutto accettava in completo abbandono alla sua santa vo-

lontà. Dal più intimo del cuore perdonava a chi l'aveva fatto soffrire e offriva per essi le sue sofferenze, che in certi momenti giunsero davvero ad essere gravissime. Quante ore passate tra la vita e la morte, col cuore che pareva volersi spezzare e il rantolo dell'agonia! Ma passato lo spasimo notturno, stanco e barcollante si faceva violenza e saliva l'altare, per celebrare e prendere forza dal santo Sacrificio. E poi sbrigava ancora pratiche d'ufficio con limpidezza di mente e mano sicura, pregava e conversava, ben conoscendo la natura del suo male, capriccioso e insolente, ma a corrente alternata.

Faceva sua delizia la lettura di un libro « Il grande sconosciuto » di una suora Visitandina, che tratta ampiamente e con argomenti strettamente teologici del *Paradiso*; a quello sospirava ormai con la certezza che non dovesse essere lontano. Infatti verso la festa dell'Immacolata avendo avuto una crisi violenta che l'aveva portato alla soglia dell'eternità e poi essendosi invece ripreso, quasi se ne lamentò con noi che con le nostre preghiere l'avessimo fatto tornare indietro a soffrire e soprattutto a far soffrire. E quando alla festa di S. Giovanni Bosco si trovò nuovamente oppresso dal suo male e dalle nuove complicazioni renali e polmonari, supplicava lo stesso Rettor Maggiore andato a visitarlo, che lo lasciasse partire e dicesse una parola a Don Bosco, affinchè lo chiamasse con sè in Paradiso.

E Don Bosco lo volle esaudire durante l'ottava dopo la sua festa. I sintomi ormai erano chiari ed egli se ne compiaceva: il gonfiore delle estremità saliva, lo paralizzava nei suoi movimenti, ne intorpidiva le facoltà mentali in profondi assopimenti.

Confortato da tutti i carismi della nostra Fede e assistito dai confratelli serenamente passò al premio alle ore 15,30 del 4 febbraio, 1º Venerdì del mese. Un famiglio addetto all'infermeria, che l'aveva assistito con devota e caritatevole cura da anni e che pure s'era ammalato gravemente, in quei giorni aveva ricevuto da D. Cossu l'assicurazione che appena fosse morto egli l'avrebbe chiamato con sè. Piacque al Signore che così fosse, perchè effettivamente mezz'ora appena dopo la morte di D. Cossu, anche quel buon famiglio s'univa a lui nella vita eterna e nell'amplesso di Dio.

Cari confratelli, mentre ci conforta il pensiero che il morire ben preparati è un premio che il Signore concede al religioso fervente, ci stimoli a moltiplicare i suffragi per i nostri confratelli defunti la persuasione della nostra miseria dinanzi all'infinita santità del divin Giudice.

Abbate un pensiero e una preghiera per questa Casa Madre e pel vostro

aff.mo confratello

SAC. FELICE MUSSA

Direttore.

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. PIETRO COSSU nato a Serramanna (Cagliari) il 3-VII-1885, morto a Torino Oratorio il 4-II-1949 a 63 anni di età, 39 di professione e 36 di sacerdozio.